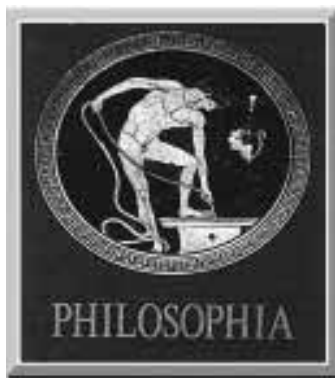


Lunedì 2 febbraio 1998

12 l'Unità2

LE IDEE



Parla il filosofo siciliano, studioso dei sentimenti: la differenza tra il «pathos» degli antichi e quello attuale

Natoli: «La tecnica rimuove il dolore E i moderni sono incapaci di esprimerlo»

La sofferenza non è solo un fatto fisico, oggettivo, ma è una realtà inseparabile dal contesto linguistico, culturale e storico. I greci avevano un modo di concepirlo diverso da quello tipico dell'ebraismo. Oggi siamo privi di vere risorse simboliche.

Professor Natoli, lei ha studiato le «forme del dolore» elaborate dalla civiltà occidentale. Le chiedo: è possibile separare l'evento del dolore - come dato fisiologico o psicologico - dall'interpretazione o elaborazione culturale che l'uomo ne dà?

«È un luogo comune che il dolore sia universale: tutti gli uomini soffrono. Per altro verso tuttavia il dolore è vissuto variamente a seconda del modo in cui gli uomini concepiscono la sofferenza. Nel dolore c'è un aspetto di danno che è universale e un aspetto di senso che non è universale, ma appartiene ad una interpretazione del reale entro cui esso si colloca. Ecco perché si può ragionare di un'esperienza del dolore nella cultura occidentale: non perché gli orientali non soffrono, ma perché il loro modo di patire è diverso da quello dell'uomo occidentale. Diverso dal modo in cui egli ha affrontato questo problema e dalla maniera con la quale ha portato al linguaggio la sofferenza e si è interpretato come uomo che soffre».

In che senso la sofferenza sollecita un'elaborazione linguistica e simbolica che produce il «senso» del dolore?

«L'elemento del «danno» diventa fatto d'esperienza per la circolarità del senso, nella apertura della coscienza. In questo senso il dolore accade al linguaggio: quando si parla non si inventa la lingua, si entra in un discorso già in corso così come si impara a soffrire in un orizzonte di senso già predisposto, in un linguaggio del dolore che dà a noi le parole della nostra sofferenza per consentirci di sopportarla. Un esempio di come il danno sia universale e il senso parziale può essere indicato, per esempio, nell'esperienza di un portatore di handicap. Chiunque, in qualsiasi momento storico abbia vissuto, ha potuto avere un handicap. Lo stesso malessere può essere stato vissuto da un cristiano, da un buddista, da un induista. Una radiografia può mostrarci come questi uomini abbiano subito un identico danno al polso a una stessa rottura a un femore. Ma è nell'attribuzione di senso che quella sofferenza è differente. Il cristiano può interpretare quel dolore come espiazione per il proprio peccato o come offerta a Dio per i peccati degli altri. Il buddista e l'induista ritengono, invece, che il mondo delle presenze sia un mondo di apparenze e che il dolore, in fondo, non esista. Lo stesso danno non solo è variamente interpretato, ma l'intensità di dolore varia a seconda del modo in cui lo si riesce a vivere e questa, ormai, è una cosa nota anche agli studiosi di fisiologia del dolore».

Nei suoi studi lei si è soffermato su due grandi scenari di senso: la «metafisica del tragico», elaborata dalla cultura greca e la «teologia del patto» propria della cultura ebraica. Può parlarci iniziando dalla cultura greca?

Una ricerca tra Gentile e Foucault



Salvatore Natoli è nato a Patti (Me) il 18 settembre 1942. Già docente presso l'università di Venezia, attualmente insegna Filosofia della politica alla facoltà di Scienze politiche dell'Università di Milano. È autore di molte opere. Tra queste «Studi su Aristotele e Cartesio», Antenore, Padova; «Il sapere dell'origine e la scientificità della filosofia», Bruno Mondadori; «Ermeneutica e genealogia. Filosofia e metodo in Nietzsche, Heidegger, Foucault»; «L'esperienza del dolore. Le forme del patire nella cultura occidentale», Feltrinelli; «Giovanni Gentile filosofo europeo», Bollati Boringhieri; «Vita buona, vita felice. Scritti di etica e politica», Feltrinelli; «Teatro filosofico. Gli scenari del sapere tra linguaggio e storia», Feltrinelli; «L'incantevole meraviglia. Filosofia, verità», Lanfranchi; «La felicità. Saggio di teoria degli affetti», Feltrinelli; «Dizionario dei vizi e delle virtù», Feltrinelli; «I nuovi pagani», Il Saggiatore. L'ambito fondamentale di ricerca di Salvatore Natoli ruota intorno al tema della soggettività. Di qui una riflessione sul soggetto inteso come principio del mutamento.

«Nello spirito tragico greco c'è il senso dell'esistenza come una circolarità continua di vita e di morte. Nella visione greca la natura è la stessa potenza che genera e distrugge, la cui forza distruttrice è condizione di quella generatrice, poiché se non distruggesse non genererebbe. Per il greco tragico è inconcepibile separare la vita dalla sofferenza, immaginare un mondo senza dolore. Nella cultura moderna novecentesca è stato Nietzsche a ereditare questa visione tragica greca. Per lui il tragico non è né un genere letterario né una forma teatrale ma è, co-



Una scena della tragedia di Sofocle «Elettra», a sinistra Salvatore Natoli

Treviso

Gli appuntamenti della Giostra multimediale

L'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (EMSF) di Rai Educational per il secondo anno organizza la sua «Giostra multimediale». La «Giostra» consiste nell'interazione tra quattro media - televisione, radio, Internet ed un quotidiano - su argomenti filosofici, politici e sociali. In televisione, su Rai tre, va in onda tutti i giorni dalle 13 alle 13.30 il programma «Il Grillo» che realizzato in alcuni licei italiani è incentrato sull'incontro di gruppi di studenti con autorevoli filosofi e uomini di cultura, ed è organizzato per settimane tematiche, che tratteranno dall'etica, alla politica, alla metafisica. Ad aprire la catena multimediale è ogni lunedì «l'Unità», con la pubblicazione di un'intervista appartenente all'archivio della EMSF sul tema della settimana. A concludere il percorso è invece preposta la trasmissione radiofonica dell'Enciclopedia Multimediale, realizzata in

collaborazione con Radio tre. La trasmissione dal titolo «Questioni di Filosofia» va in onda la domenica dalle 21.30 alle 23.00 ed è condotta da Stefano Catucci e curata per la parte radiofonica da Rita Manfredi. Questo spazio radiofonico di volta in volta ospiterà un filosofo in diretta, consentendo ai telespettatori, ai lettori del giornale e ai «navigatori» di Internet di prendere parte alla discussione del tema. Sopra ogni cosa sul sito Internet della EMSF (<http://www.emsf Rai.it>), liberi da qualsiasi vincolo spazio-temporale, verranno pubblicati tutta una serie di materiali che servono ad integrare le discussioni e gli interventi che avvengono sugli altri media. Inoltre un indirizzo di posta elettronica consente di raccogliere domande e osservazioni sui programmi televisivi e radiofonici. Il coordinamento di questa iniziativa è affidato a Silvia Calandrelli con Francesco Censon.

me nella visione dei greci, inscindibilità di felicità e sofferenza. L'individualità si trova allora collocata in una dimensione contraddittoria: in quanto vita vuole crescere e non morire, ma in quanto punteggiatura finita di forza è destinata a perire. L'individuo, finché esiste, è sintesi di vita e di morte e quindi, da questo punto di vista, l'esperienza della morte si colloca al centro della vita e non alla sua fine».

Come vivevano e interpretavano i Greci l'angoscia che proviene dall'universale dissolversi delle cose?

«Se nel mondo greco si è sviluppata una cultura eroica, essa è nata proprio da questa consapevolezza del dolore e della morte al centro della vita. L'eroe greco non è un Superman. L'eroe non è colui che ha avuto tutto dalla vita, forse non è neanche il più intelligente. È colui che si è cimentato con la sofferenza, che ha assunto il peso del dolore, che ha condotto la morte, colui che ha saputo reggere al dolore. Vittà è non sapere assumere su di sé la sofferenza; non reggere al grado della lotta. La dimensione tragica nel mondo greco ha due facce. Accanto

al rifiuto della vita, dove ci sono evidenti infiltrazioni orfiche, c'è anche l'altra dimensione, rappresentata dall'incontro tra Ulisse e Achille negli inferi, in cui Achille dice che è meglio essere l'ultimo e il più povero degli uomini sotto la luce del sole che il signore tra le ombre dei morti. Questo amore per la terra poi esplose in un modo evidente e chiarissimo in tutta la lirica greca: l'amore del corpo, l'amore del vino, offuscato da una grande malinconia poiché effimero. Il non lasciarsi sfuggire l'attimo di bellezza, il «kaïros», con tutto un gioco di compia-

enza e di moderazione, nasce proprio in Grecia. Tutto ciò si svilupperà nella cultura latina, in Orazio, su uno sfondo in cui è evidente che il dolore non può essere separato dalla vita».

Come cambia il senso del dolore e della morte nella cultura ebraico-cristiana?

«Nel mondo greco la sofferenza, sebbene atroce, era pur sempre innocente e l'uomo era chiamato a dare una risposta a questo dolore, a reggerlo, senza che esso avesse bisogno di essere giustificato. Nella tradizione ebraico-cristiana dove, invece, il dolore è giustificato, esso è una conseguenza del peccato: tutta la dinamica biblica si costruisce in un ordine che è quello della speranza assoluta che Dio salvi l'uomo e lo redima. La tradizione giudaico-cristiana è antierotica e la sua religione è la grande religione di tutti i sofferenti, in cui non c'è una selezione eroica tra gli uomini in base alla capacità di assumere più o meno il peso del dolore, ma c'è fondamentalmente una capacità di divenire tutti uomini ancorati a una speranza più originaria e non umana».

Lei ritiene che nella nostra civiltà anche il tema del dolore e della salvezza abbia subito un processo di secolarizzazione e di demitizzazione?

«Nella società della tecnica si realizza un dolore senza tragedia, e nel contempo, un bisogno di salvezza senza fede. Il cristianesimo ha distrutto la possibilità del tragico, perché l'ha bruciata alla radice inoculando nella nostra cultura l'idea che ci possa essere un mondo senza dolore. La tragedia è stata uccisa, non perché non esistano più cose atroci,

ma perché è considerato anormale un mondo in cui esiste la sofferenza. Il mondo senza pene prospettato dal cristianesimo era però concepibile in quanto presupponeva un Dio garante della salvezza. Noi, invece, abbiamo bisogno di una salvezza senza fede, poiché il bisogno di salvezza nel mondo contemporaneo è rimasto immutato nonostante la secolarizzazione abbia portato al tramonto di Dio e si sia perduto il garante di questa salvezza. A noi, dunque, è rimasto il bisogno di una salvezza senza fede. Da questa perdita deriva una storia della modernità caratterizzata da due dimensioni fondamentali: la disperazione di sentirsi orfani di Dio e l'illusione, attraverso la tecnica, di diventare autoguaranti della propria salvezza. Questo delirio di onnipotenza, lungi dal liberare l'uomo dal dolore, gli ha fatto provare una sorta di esaltazione demoniaca nel mettersi al posto di Dio senza essere Dio. Ma non si può affidare all'aberrazione della tecnologia, al mito della potenza tecnica, la possibilità di liberarsi dal dolore. Il fatto che la nostra vita sia migliorata grazie ai risultati della scienza non vuol dire che il dolore e la morte siano stati allontanati. La società della tecnica ha reso sufficientemente piacevole il mondo per allontanare il dolore dalla centralità della nostra esperienza. La tecnica ha preso in carico il dolore, l'ha portato fuori dalla nostra vita quotidiana, nella quale noi non abbiamo più nessun contatto diretto con esso. È vero che esistono trasmissioni spettacolari sul dolore ma il dolore rappresentato, non è la stessa cosa di quello vissuto. Quando il dolore è rappresentato, è eccedente, diventa una sorta di grande film, di colossale della sofferenza. Quando, invece, lo si incontra da vicino, nel prossimo che muore, spesso allora non si è più capaci di reggere di fronte alla sofferenza. Quello stesso dolore che ci coinvolge e ci piace al cinema lo si manda via e lo si allontana nella vita. La tecnica offre il sofferente a chi è competente permettendoci, con questo alibi, di allontanarci dal peso del dolore. In questo quadro è interessante interrogarsi, per esempio, sul significato che l'eutanasia ha nella nostra società, se in essa si cerchi la dignità della morte o si voglia soltanto liquidare il peso del dolore. Questi grandi enigmi si collocano nell'esperienza del dolore in cui non c'è più Dio e in cui l'orizzonte della tecnica è diventato il modo per intendere e interpretare la nostra sofferenza. Quando noi sofferiamo siamo in larga parte interpretati da uno scenario già predisposto. Come i grandi attori ci impossessiamo di questo linguaggio e lo facciamo nostro, ma senza l'orizzonte di senso che ci ospita noi non potremmo vivere il nostro patire, saremmo già morti prima di cominciare».

Renato Parascandolo



ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO

Diario del Novecento

IL MIRACOLO ECONOMICO

di Guido Chiesa

Da Mike Bongiorno alla 600, un viaggio negli anni del boom che trasformarono l'Italia. Tra urbanizzazione e industrializzazione, emigrazione e televisione, nuove luci e vecchie ombre, il ritratto affascinante di un Paese che in poco tempo scopre nuovi consumi e nuovi costumi.

IN EDICOLA LA VIDEOCASSETTA A LIRE 15.000

storia
l'U